

Lectures patristiche¹
DOMENICA «DELLA PARABOLA DEL FATTORE DISONESTO»
XXV del Tempo per l'Anno

Lc 16,1-13; Am 8,4-7; Sal 112; 1Tm 2,1-8

1. *Quelli che fanno il bene dovrebbero impegnarsi almeno quanto quelli che fanno il male*

È una parabola molto chiara e non c'è bisogno di spiegarne i dettagli. Ci dica lo stesso Signore perché inventò questa parabola. “Perché”, egli dice, “*i figli di questo mondo son più avveduti dei figli della luce*” (Lc 16,8). Il Signore non loda, certo, la malizia dell'amministratore, ma la sua avvedutezza. Non lo loda per la frode che fa, ma per l'ingegno col quale provvede al suo futuro. Non sapendo, infatti, come vivere, poiché non era capace di zappare e si vergognava di chieder l'elemosina, trovò un aiuto singolare, aggiungendo una frode alla malversazione dei beni del suo padrone. Non viene lodato per la moralità della sua azione, ma per l'astuta trovata. E a questa avvedutezza applaude il Signore, quando dice: “*I figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce*”. Quelli sono più avveduti nel male che questi nel bene. A stento, infatti, si trovano alcuni santi che mettano tanta accortezza nell'acquisto dei beni eterni, quanta furbizia hanno questi nell'accaparrarsi i beni temporali. Per questi essi vegliano giorno e notte, lavorano, s'angustiano, e con frodi, furti, rapine, tradimenti, spargiuri, omicidi non cessano mai d'accumular tali ricchezze. E chi può dire quanta furbizia mettano nell'ingannarsi l'un l'altro? Sentano i figli della luce e si vergognino di farsi vincere dai figli di questo mondo. Queste cose sono state scritte proprio perché diventiamo più accorti senza tuttavia imitarli nell'ingiustizia. Perciò viene aggiunto: E io vi dico: “*Fatevi degli amici col mammona d'iniquità*” (Lc 16,9), ma non come fece l'amministratore infedele. Non frodando l'altrui, ma dando il vostro. Tutte le ricchezze che sono avaramente conservate, sono inique. E non sono equamente distribuite, se, dopo aver messo da parte ciò che serve a te, non dai il resto agli indigenti. Perciò l'Apostolo: Ci vuole - dice - una certa uguaglianza; la vostra abbondanza colmi la loro indigenza e la loro abbondanza supplisca alla vostra necessità (cf. 2Cor 8,13). Dalle quali parole si vede bene che non ci viene ordinato di dare il necessario, ma il di più. L'Apostolo non vuole che diamo al punto da ridurci in penuria. Le ricchezze, allora, che per sé sono inique se son divise a questo modo, generano amici e il premio eterno. Le ricchezze non divise sono ingiuste, ma se son divise, diventano giuste. Né c'è più affatto ricchezza, se i beni son ridotti alla necessità. Tolto il superfluo, finisce il problema dell'iniquità della ricchezza. Il Maestro continua: “*Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel*

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room “La Bibbia e i Padri della Chiesa”, Ed. Messaggero –Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

molto (ibid.)”. Questo vale particolarmente per gli apostoli e per i dispensatori dei beni della Chiesa. Non sono dunque da affidare cose importanti a quelli che nella vita privata non sono stati fedeli, e di quel poco che avevano non fecero opere di misericordia e di pietà. Ma non dobbiamo dubitare della fedeltà amministrativa di coloro che generosamente sovengono gli altri col poco che hanno. Perciò l’Apostolo ammonisce che i vescovi non devono essere cupidi di danaro né procacciatori di lucro ingiusto. Bisogna tener presente nella elezione dei capi come si siano comportati nel poco e quanto abbiano di misericordia e di pietà. Perciò è detto ancora: “*Se non siete stati fedeli nell’amministrare le ricchezze di questo mondo, chi vi affiderà le vere?*” Se non avete usato in misericordia dei beni transitori, chi potrà affidarvi l’amministrazione dei beni della Chiesa, che sono veri e santi?

“*E se non siete stati fedeli nel bene altrui, ciò che è vostro chi ve lo darà?*” Non son beni nostri le cose che possono essere perdute a ogni momento della vita, come tutti i beni temporali. Son nostri invece i beni che non possiamo perdere. Son ricchezze altrui le ricchezze temporali; essere buoni e non mettere la nostra speranza nei beni temporali, questa è, invece, la nostra vera ricchezza. Ma questa ricchezza veramente nostra non ci sarà data, se non saremo fedeli nell’amministrare i beni temporali; a questa condizione i veri beni ci sono stati predestinati.

(Bruno di Segni, *In Luc.*, 2, 7)

2. La corona della vittoria

Lottiamo, dunque, o fratelli miei, sapendo che il combattimento è vicino a che molti partecipano alle gare corruttibili. Non tutti sono coronati, ma solo quelli che si sono molto allenati e lottano bene. Lottiamo, dunque, per essere tutti coronati. Corriamo sulla strada retta (cf. **2Pt 2,15**) per l’agone incorruttibile e partiamo in molti a gareggiare per essere incoronati. Se poi non possiamo tutti conseguire la corona, ne siamo almeno vicini. Bisogna sapere che chi affronta una gara corruttibile, se viene trovato manchevole, viene fustigato, preso e cacciato dallo stadio. Che vi sembra? Cosa patirà chi è manchevole nella gara della incorruttibilità? (La Scrittura) dice di quelli che non hanno salvaguardato il Battesimo: “*Il loro verme non finirà e il loro fuoco non si spegnerà e saranno di spettacolo ad ogni carne*” (**Is 66,21**).

Sino a quando stiamo sulla terra, pentiamoci. Siamo come l’argilla nella mano dell’artigiano. Il vasaio se gli si sforma o gli si rompe il vaso che sta lavorando, lo plasma di nuovo, ma se l’ha messo già nella fornace, nulla può farci. Così anche noi. Sino a quando stiamo su questo mondo pentiamoci con tutto il cuore dei peccati che abbiamo commesso nella carne, per essere salvati dal Signore, mentre c’è tempo per la penitenza. Dopo che siamo usciti dal mondo, di là non possiamo più confessarci e pentirci. Così, fratelli, facendo la volontà del Padre e conservando pura la carne ed osservando i comandamenti del Signore

potremo conseguire la vita eterna. Dice il Signore nel Vangelo: “*Se non avete custodito il poco chi vi darà il molto? Vi dico che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto*” (Lc 16,10-12). Questo, dunque, dice: conservate pura la vostra carne e intatto il Battesimo per conseguire la vita eterna.

E qualcuno di voi non dica che questa carne non sarà giudicata e non risorgerà. Di grazia, in che foste salvati, in che otteneste la vista se non essendo in questa carne? Bisogna dunque, che noi, come tempio di Dio, custodiamo la carne. Nel modo con cui foste chiamati nella carne, nella carne anche vi presenterete. Se Cristo nostro Signore che ci ha salvati, da Spirito che era si è incarnato e così ci ha chiamati, allo stesso modo anche noi in questa carne riceveremo il premio. Amandoci l’un l’altro perché tutti possiamo entrare nel Regno di Dio. Avendo ancora tempo per essere curati, affidiamoci a Dio che guarisce, dandogli la ricompensa. Quale? Il pentirsi con cuore sincero. Egli prevede tutto e sa ciò che è nel nostro cuore. Lodiamolo non solo con la bocca, ma col cuore perché ci riceva come figli. Dice, infatti, il Signore: “*Sono miei fratelli quelli che fanno la volontà del Padre mio*” (Mt 12,50; Mc 3,35; Lc 8,21).

Fratelli miei, facciamo la volontà del Padre che ci ha chiamati per vivere e seguire sempre più la virtù.

(Pseudo-Clemente, *Epist. II Cor.*, 7-10)

3. L'amministratore infedele

“*Se non siete stati fedeli nei beni che vi sono estranei, chi vi darà ciò che è vostro?*” (Lc 16,12). Le ricchezze ci sono estranee, perché esse sono fuori della nostra natura: non nascono con noi, né trapassano con noi. Cristo, invece, è nostro, perché è la vita. “*Così egli venne nella sua casa, e i suoi non lo ricevettero*” (Gv 1,11). Ebbene, nessuno vi darà ciò che è vostro, perché voi non avete creduto a ciò che è vostro, non l’avete ricevuto.

Cerchiamo dunque di non essere schiavi dei beni che ci sono estranei, dato che non dobbiamo conoscere altro Signore che Cristo; “*infatti uno è Dio Padre, da cui tutto deriva e in cui noi siamo, e uno è il Signore Gesù, per cui mezzo tutte le cose sono*” (1Cor 8,6).

Ma allora? Il Padre non è Signore e il Figlio non è Dio? Certo, il Padre è anche il Signore, perché “*per mezzo della Parola del Signore i cieli sono stati creati*” (Sal 32,6). E il Figlio è anche Dio, “*che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli*” (Rm 9,5).

In qual modo allora, nessuno «può servire a due padroni»? E’ perché non c’è che un solo Signore, dato che non c’è che un solo Dio.

(Ambrogio, *In Luc.*, 7, 246-248)

4. La perfetta fede in Dio

Il Signore nell'evangelo, volendo far arrivare i suoi discepoli alla fede perfetta, disse: «*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco è disonesto anche nel molto*» (Lc 16,10). Che cos'è questo poco e questo molto?

Il poco sono le cose di questo mondo, che egli promise di dare a chi crede in lui; cioè il vitto, il vestito e tutto il resto che occorre per ristorare il corpo, oppure la salute e cose simili, insegnando che non si deve essere affatto preoccupati di queste cose, ma operare con fiducia in lui, perché il Signore provvedere a coloro che a lui ricorrono.

Il molto invece sono i doni del secolo eterno e incorruttibile, che egli promise di dare a quanti credono in lui e continuamente li ricercano e glieli domandano, perché così egli ha comandato: «*Cercate piuttosto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*» (Lc 12,31). E questo affinché ciascuno di noi venga provato attraverso tali beni caduchi e passeggeri, se crede in Dio che ha promesso di elargirli. Noi perciò non siamo di essi solleciti, ma prendiamoci cura soltanto dei beni futuri ed eterni.

Allora sarà chiaro che uno crede ai beni incorruttibili e cerca davvero quelli eterni, se crede sinceramente a quanto è già stato detto. Chi aderisce alla parola della verità deve provare se stesso ed esaminarsi, oppure essere vagliato e provato da maestri dello spirito per qual motivo abbia creduto in Dio e si sia affidato a lui: se crede realmente secondo la sua parola, oppure secondo le proprie idee circa la giustificazione e la fede. Chiunque voglia può esser provato ed esaminato se è fedele nel poco, nelle cose temporali. Senti a quale condizione: tu credi di essere ritenuto degno del regno dei cieli e di essere figlio di Dio, nato dall'alto, coerede del Cristo e che per tutti i secoli regnerai con lui e godrai di delizie nell'arcana luce per infiniti secoli, proprio come Dio? E tu dirai: certamente; proprio per questo ho lasciato il mondo e mi sono dedicato al Signore. Esamina dunque te stesso, se non ti trattengano ancora le preoccupazioni terrene e molte angustie per il cibo e il vestito, come pure altri interessi e distrazioni che ti fanno considerare solo te stesso, quasi che tu sia capace di fare tutto come se dipendesse da te e provvedere a tutti i tuoi incarichi con le sole tue forze!

Se tu credi, infatti, che potrai conseguire i beni immortali, eterni e permanenti immuni da invidia, quanto più devi credere che il Signore ti darà quei beni caduchi e terreni, che ha dato anche agli uomini malvagi, alle bestie e agli uccelli, avendo egli stesso insegnato di non preoccuparsi di queste cose. Tu dunque, che ti sei fatto pellegrino in questo mondo, devi ottenere una fede ancor più straordinaria e singolare, un modo di ragionare e di vivere superiore a quello di tutti gli uomini di questo mondo.

Da antiche omelie del IV secolo.

lunedì 16 settembre 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano